

L'azione pubblica e la valorizzazione del protagonismo sociale

Carlo Cellamare

Ripensare l'azione pubblica

Nel passato l'approccio territorialista ha sviluppato una critica alla pianificazione intesa come mera strumentazione disegnata su carta e su mappe, caratterizzata da rigidità, incapace spesso di cogliere i processi socio-economici e di trasformazione urbana e territoriale reali o di raccogliere le sollecitazioni che provengono dalle dinamiche sociali e dagli abitanti, siano essi singoli o organizzati in associazioni e comitati. Le elaborazioni sul "progetto di territorio" (Magnaghi, 2010)¹ hanno teso a superare questi limiti e a prospettare processi e progettualità molto più ricche ed articolate, nonché radicate nei territori e nelle società locali. Si è trattato di una stagione fertile che ha aperto ai temi ambientali (Scandurra, Macchi, a cura di, 1995), intrecciando strettamente la pianificazione ad una critica del modello di sviluppo e della stessa idea di sviluppo (Scandurra, 1995). E' stata l'occasione anche per avviare importanti percorsi di approfondimento su approcci fondati sull'interdisciplinarietà, attenti a come gli abitanti vivono i luoghi e producono sviluppo locale, a come coinvolgerli e a valorizzarne le progettualità.² Una critica della pianificazione, come prodotto della modernità e come strumento di controllo dello spazio, d'altronde, non significa rinunciare all'azione pubblica, quanto ripensarla.

La pianificazione ha piuttosto poi mostrato alcuni limiti importanti nell'incapacità, soprattutto in alcune grandi città, se non nei casi virtuosi e difficilmente nelle grandi aree metropolitane, di arginare la rendita e gli interessi economici.

La stagione dell'"urbanistica negoziata" (o "contrattata"), avviata negli anni '90 con l'introduzione di strumenti come i programmi di recupero urbano, i programmi di riqualificazione urbana e i PRUSST³, ha anzi aperto all'azione meno controllata del capitale privato, creando inevitabilmente più occasioni di carattere speculativo. Fondata sull'obiettivo di coinvolgere il capitale privato per la riqualificazione urbana, lì dove il pubblico non era più in grado di investire adeguatamente, ha dato origine a logiche di negoziazione e di contrattazione, che hanno fatto perdere di vista il prevalente interesse pubblico e hanno creato una situazione di ambiguità tra interesse pubblico e interesse privato. Tale logica si è diffusa e ripetuta nel tempo, ad esempio nell'esperienza milanese prima di "Mani pulite" e in quella romana, fino ad improntare di fatto la recente legge urbanistica regionale dell'Emilia-Romagna (Agostini, a cura di, 2017). La pianificazione, ma più in generale il governo del territorio, è quindi stata progressivamente interpretata come un ostacolo e una limitazione allo sviluppo⁴ e come tale da depotenziare (Agostini, Scandurra, 2018).

Per superare questi limiti, è emersa recentemente una rinnovata attenzione all'azione pubblica (come *planning* e come governo del territorio), sia come argine alle forme speculative, sia come necessità di rispondere alle esigenze sociali emergenti, sia con l'obiettivo di ridare senso alle politiche pubbliche e ad una dimensione di programmazione. Come mostrano le recenti esperienze di pianificazione paesistica nelle Regioni Puglia e Toscana⁵, si tratta di un recupero della pianificazione

¹ Accanto al testo di riferimento di Alberto Magnaghi, in realtà possono essere citati molti altri testi che, in quel periodo, soprattutto intorno agli '90, nutrono un serrato dibattito, facendo peraltro eco ad un dibattito internazionale, altrettanto vivo e interessante, che aprì strade ad evoluzioni importanti per la disciplina urbanistica nel suo complesso (Friedmann, 1987; Forester, 1989; Sandercock, 1998).

² La definizione di una modalità di approccio e di alcune più adeguate metodologie di pianificazione e governo del territorio furono sviluppate attraverso alcuni Programmi di Ricerca di Interesse Nazionale, ai cui esiti si rimanda (Magnaghi, a cura di, 2005, 2007). Una particolare attenzione al tema dell'abitare e agli abitanti come protagonisti nella costruzione dei territori è già in alcuni testi collettanei fondamentali (Magnaghi, a cura di, 1990, 1998).

³ Diverso era il carattere dei "contratti di quartiere" che, destinati ai quartieri di edilizia residenziale pubblica, mantenevano criteri di sostenibilità ambientale, di coinvolgimento dei cittadini e di riqualificazione del patrimonio pubblico.

⁴ Lo sviluppo è qui interpretato soprattutto in termini neoliberalisti. L'affermarsi del modello di sviluppo neoliberalista ha visto in parallelo il progressivo prevalere dell'economico sul politico.

⁵ Interessante, a questo proposito, anche la recente legge regionale della Puglia sulla rigenerazione urbana.

in forma più aperta e articolata, come processo complesso in grado di coinvolgere tutti gli attori (compresi gli abitanti) e di ricostruire una dimensione di “interesse pubblico”, espressione di una politica e di una cultura capaci di futuro (Appadurai, 2013).

Dalla partecipazione all'autorganizzazione

La dimensione della partecipazione è stata sollecitata nel passato come modalità di superamento di molti limiti della pianificazione e di coinvolgimento dei vari soggetti sociali in processi decisionali più aperti e inclusivi. La lunga stagione della partecipazione (soprattutto negli anni '90, dopo la “stagione dei sindaci”, fino a tutti i primi anni 2000), pur dando vita a tante esperienze interessanti (Paba, 1998; 2010; Paba, Perrone, a cura di, 2002), si è rivelata – soprattutto in alcune grandi aree urbane, come a Roma (AA.VV., 2007) – deludente e ha disatteso le aspettative, lasciando molta frustrazione e aumentando la sfiducia nelle amministrazioni. Un'idea così importante come quella di “partecipazione” ha perso il suo valore profondo⁶.

Nel tempo, non solo gli abitanti hanno progressivamente guardato con sospetto alle ambiguità delle proposte di processi partecipativi, ma davanti all'inefficienza delle amministrazioni hanno dato vita a molte esperienze di autogestione ed autorganizzazione (Cellamare, Scandurra, a cura di, 2016; Cacciari, 2016; Cellamare, 2018; Hou, ed, 2010), nella gestione delle aree aperte e degli spazi verdi, nella risposta al problema abitativo, nell'attivazione di servizi ed attrezzature a livello locale, nello sviluppo di orti e nell'agricoltura periurbana e in tanti altri campi, spesso sviluppando economie solidali e politiche che in realtà sarebbero proprie dell'amministrazione pubblica (consumo di suolo zero, recupero aree ed edifici dismessi, produzione di qualità e a km zero, ecc.). Le forme di autorganizzazione rispondono, inoltre, ad un'esigenza di riappropriazione dei luoghi e, per molti versi, esprimono processi di risignificazione degli spazi (Cellamare, 2014; 2016; Cellamare, Cognetti, eds, 2014). Allo stesso tempo possono rischiare di essere sostitutive della pubblica amministrazione, soprattutto in un contesto di progressivo arretramento del *welfare state*, e per questo pongono alcune ambiguità. Indubbiamente però rappresentano oggi, soprattutto nei contesti urbani, una grande vitalità dei territori, un serbatoio di energie sociali rilevanti, un patrimonio di progettualità vicino alle esigenze reali dell'abitare nella vita quotidiana, una capacità di rimettere in discussione la politica, anzi di essere oggi i pochi luoghi dove vi sia una produzione di cultura politica.

A questo proposito bisogna notare come nelle esperienze di autorganizzazione emerge un ripensamento delle istituzioni, un diverso ruolo del pubblico e forme innovative di collaborazione tra il pubblico e le realtà sociali. Le strade percorse sono tante e differenti, sia nel provare a costruire istituzioni di tipo differente (processi “istituenti”), sia mettendole radicalmente in discussione e mirando a depotenziarle (processi “destituenti”) poiché si ritiene che gli stessi percorsi di istituzionalizzazione portino ambiguità, distorsione ed irrigidimento. Nel campo dei processi “istituenti”, sulla grande scia del dibattito sul “diritto alla città”⁷ e sui “beni comuni”⁸, sembra che

⁶ Sandercock (2003) afferma come la partecipazione spesso diventi una farsa. Per un ampio dibattito sui pro e contro della partecipazione, sui suoi limiti e potenzialità, anche con riferimento ad esperienze importanti si può trovare in Cellamare (2011).

⁷ Il vasto dibattito sul “diritto alla città” prende le mosse da una ripresa dei lavori di Lefebvre e della sua riflessione (1968; 1974). E' un dibattito molto caro ai movimenti di lotta per la casa e a tutti coloro, studiosi e attivisti, che sostengono un approccio critico alle politiche urbane e che lo hanno declinato in un più ampio “diritto all'abitare”. Il tema del “diritto alla città” si è prestato ad alcune distorsioni ed, in alcuni casi, si è trasformato in uno slogan acritico. Per una ampia riflessione critica e aggiornata sul tema, cfr. il volume in corso di pubblicazione presso Donzelli a cura di Alessandra Criconia relativo a due convegni tenuti a Roma tra il 2017 e il 2018.

⁸ Il dibattito sui “beni comuni” (oggetto di importanti riflessioni teoriche e scientifiche, come quelle note di Ostrom, 2007) è stato alimentato in Italia soprattutto dai lavori della Commissione Rodotà e, poi, da alcune importanti esperienze come quella del Teatro Valle Occupato a Roma. A questi hanno poi corrisposto un ampio dibattito e lo sviluppo di molte esperienze di formalizzazione di “regolamenti dei beni comuni”. Il più noto di questi, quello sviluppato da Labsus (che ha trovato una prima applicazione nel Comune di Bologna e poi si è diffuso rapidamente in centinaia di altri Comuni), in realtà – assecondando la logica della sussidiarietà – rimanda più a una dimensione di “amministrazione partecipata” e delegata ai cittadini organizzati sotto il controllo dell'ente locale, che non allo spirito innovativo della Commissione Rodotà e di tante altre sperimentazioni in Italia.

siano soprattutto tre le strade che si sono perseguite. La prima, più basilare, che è nata intorno alle prime esperienze più strutturate (come quella del Teatro Valle Occupato: AA.VV., 2012) e che continua ad essere cercata da quelle esperienze che non hanno un grande supporto giuridico (e per questo spesso inefficace), mira a tradurre in forma costitutiva l'esperienza sino ad allora condotta, affermando il prendere decisioni in forma partecipata ed assembleare, attraverso un processo di consenso, all'interno di strutture aperte e flessibili. Una seconda strada, anche teorizzata nella realtà napoletana (Micciarelli, 2017), si sviluppa nel contesto del diritto pubblico. Si fonda sul riconoscimento da parte dell'amministrazione pubblica del valore sociale delle esperienze e del loro radicamento nel contesto locale, cui si accorda un sostegno pubblico e si affida la gestione dei "beni comuni urbani". Una scelta quindi soprattutto politica dentro un contesto di riferimento pubblico. Una terza strada sperimentata, soprattutto nel contesto torinese e piemontese da parte del gruppo di lavoro di Ugo Mattei (2011), mira a ricondurre le forme di autorganizzazione nel contesto del diritto privato, dando cioè autonomia propria ai soggetti che si costituiscono in questi processi (costituendole attraverso proprie figure giuridiche), caratterizzandoli per la propria valenza sociale e condivisa (Albanese, 2018)⁹.

Ripensare la città dal punto di vista dell'abitare

E' importante rivolgere una particolare attenzione al punto di vista dell'abitare¹⁰ e della vita quotidiana. Tale approccio permette di cogliere la complessità dei problemi e il punto di vista degli abitanti e delle condizioni di vita reali e ordinarie, permette di valorizzare (all'interno di una cornice critica rispetto al modello di sviluppo e alle "idee di città") il protagonismo sociale, le azioni e le progettualità condivise che emergono sui territori, permette di creare contesti di maggiore coinvolgimento dei soggetti sociali, anche all'interno di dinamiche conflittuali (e persino antagoniste), ma costruttive. Per poter sviluppare questo punto di vista, bisogna sottolineare l'importanza e l'utilità sia di una particolare attenzione (all'interno di un approccio interdisciplinare) alle pratiche urbane (Cellamare, 2011), sia del lavoro sul campo e direttamente con i soggetti coinvolti nella riqualificazione urbana (Cellamare, 2016a). La ricerca sul campo è un lavoro delicato e complicato; essa ti permette però di capire cosa è veramente importante per l'abitare, permette di entrare dentro i problemi e di interpretarli criticamente, e quindi anche di orientare adeguatamente le politiche e i processi progettuali (Cellamare, Cognetti, eds, 2014). Ad esempio, permette di focalizzare l'attenzione su alcuni temi generalmente ritenuti rilevanti nei contesti di vita: organizzazione della vita quotidiana, senso dei luoghi, processi di significazione, pratiche e progettualità, conflitti urbani, processi di costruzione di beni comuni, forme di appropriazione materiale e culturale, caratteri del protagonismo sociale, azioni in corso e rapporti con la politica, ecc. In particolare, permette di sviluppare, pur all'interno di un'attenzione ai macrofenomeni, il punto di vista della vita quotidiana (Lefebvre, 1961; Jedlowski, 2000; 2005), che spesso sfugge all'urbanistica, ma che restituisce ciò che è veramente importante per gli abitanti e per l'abitare.

Ripensare la pianificazione e sviluppare "politiche per l'autorganizzazione"

Alcune esperienze di riqualificazione urbana e di ricerca-azione sono state sviluppate nella periferia romana (Cellamare, 2016a; 2017)¹¹ seguendo questi approcci, in particolare a Tor Bella Monaca, ma anche in altri quartieri (per lo più di edilizia residenziale pubblica) e contesti, come Piscine di Torre Spaccata o il lago ex SNIA Viscosa, anche semplicemente supportando processi di autorganizzazione in corso. Emergono alcuni aspetti rilevanti per ripensare l'azione pubblica.

In primo luogo, come si è detto, assumendo il punto di vista dell'abitare, cambia la percezione dei problemi ed è rilevante una loro visione integrata. Ad esempio, a Tor Bella Monaca (ma anche in altri quartieri di edilizia residenziale pubblica) è relativamente poco importante sviluppare interventi di

⁹ E' interessante che vi sia un fertile dibattito in corso nel mondo della giurisprudenza sul carattere "produttivo" del "diritto informale" (Gigliani, 2018).

¹⁰ Come accennato precedentemente, alcune riflessioni in merito erano già state sviluppate in passato.

¹¹ Per una contestualizzazione nella periferia romana cfr. Cellamare (2016b).

riqualificazione urbana dal punto di vista fisico, ad esempio degli spazi pubblici (pur rimanendo ovviamente importante anche questo aspetto). Dopo poco tempo si tornerebbe allo stato di degrado e l'intervento risulterebbe inefficace. Molto spesso, infatti, lo spazio pubblico è il luogo del conflitto tra lo spaccio della droga e il tentativo di riappropriarsene e di poterne sviluppare un uso ordinario da parte degli abitanti, soprattutto da parte di gruppi di madri, a favore dei propri figli che, altrimenti, non hanno un luogo (tranquillo e protetto) dove poter giocare. Sono luoghi di forti tensioni, dove si percepisce una violenza nascosta. I terreni su cui lavorare sono quindi altri. In primo luogo, bisogna lavorare per contrastare l'economia criminale e la criminalità organizzata. Questa alligna dove c'è la povertà, offrendo una valida alternativa alla mancanza di lavoro. Quindi il primo terreno di impegno è quello del lavoro e delle economie locali: bisogna sostenere e sviluppare progetti, azioni e iniziative in questa direzione. In secondo luogo, bisogna favorire e sostenere l'azione degli abitanti (per esempio, appunto, dei gruppi di madri) per riappropriarsi di questi spazi¹². Non ci si può sostituire a loro: si frustrerebbero energie importanti e non si sarebbe egualmente accettati (il "pubblico" è sempre un soggetto estraneo ed estraniante in questi territori). Bisogna quindi saper lavorare con le persone e valorizzare e sostenere il protagonismo sociale: cambia totalmente il modo di intervenire del "pubblico".

In linea con questa riflessione, un secondo aspetto emerge come insegnamento dall'esperienza. Per risolvere un problema è necessario sviluppare più azioni contemporaneamente, in campi e settori spesso differenti (in campo economico, nel sociale, con interventi fisici, con iniziative culturali, ecc.). L'approccio integrato non è un vezzo di urbanisti *borderline*, ma una necessità per affrontare i problemi, pena la totale inefficacia. Gli abitanti non "comprendono" la divisione di competenze quando hanno un problema che emerge dalla vita quotidiana, aumentando quel senso di frustrazione, impotenza e insensatezza davanti all'inerzia della pubblica amministrazione, rispetto alla quale hanno perso totalmente fiducia, anche se costituisce l'unico interlocutore rimasto con cui confrontarsi. Questo comporta un ripensamento dell'azione pubblica, un diverso modo di organizzarsi e di coordinarsi della pubblica amministrazione, aspetto sicuramente difficile, ma ineludibile dato il livello di crisi nel rapporto tra cittadini e istituzioni.

Queste considerazioni hanno valore ancor di più per l'urbanistica. Non si può più guardare al singolo strumento (con, in più, tutti i limiti degli strumenti di pianificazione di cui abbiamo detto), ma bisogna ribaltare l'ottica. Bisogna capire di quali azioni e di quali strumenti, anche in una loro combinazione, abbiamo bisogno per risolvere i problemi dell'abitare che abbiamo davanti. All'abitante non interessa il singolo strumento (non ne capisce il senso), vuole risolvere un problema. Ed è questo anche il nostro obiettivo: migliorare le condizioni di vita quotidiana degli abitanti. E' necessario quindi il ripensamento della pianificazione come sistema articolato e integrato di:

- assetti e regole condivise, attraverso processi di coinvolgimento sociale;
- politiche (che riguardano, ad esempio, la casa, l'organizzazione del commercio, il sociale, ecc.);
- azioni e interventi;
- modalità di gestione, che siano in grado anche di valorizzare le energie sociali presenti.

Tale sistema non è limitato alle questioni urbanistiche, ma ricomprende le diverse dimensioni della vita quotidiana, comprese quelle sociali e culturali.

Si tratta, poi, ed è questo un ulteriore aspetto rilevante che emerge dall'esperienza, di sviluppare "politiche per l'autorganizzazione", ovvero valorizzare le energie sociali e le progettualità latenti. Come abbiamo visto, si tratta di un punto nodale e fondamentale: sia perché permette di radicare gli interventi e le azioni nel tessuto sociale, nelle sue progettualità e nella sua disponibilità ad accoglierli e ad esserne favorevoli; sia perché struttura e rafforza il legame tra gli abitanti ed il contesto in cui vivono sviluppando le dimensioni della cura e della responsabilità; sia perché significa rafforzare la dimensione dei valori, soprattutto di quelli in cui ci si riconosce, nonché i processi di risignificazione e di "produzione di luoghi"; sia perché favorisce un'alleanza tra le istituzioni e le forze sociali nonché la valorizzazione delle energie sociali, appunto, in un contesto in cui le istituzioni non riescono a

¹² Cfr. ad esempio l'azione di riappropriazione degli spazi in altri contesti romani, come a Piscine di Torre Spaccata o al lago ex SNIA Viscosa (Cellamare, 2017).

sostenere più l'onere della gestione dei servizi e delle attrezzature pubbliche. Questo permetterebbe anche di ridurre la distanza tra le istituzioni e le realtà locali. Questo criterio generale si può declinare in modi diversi, ma in ogni caso bisogna farlo con molta attenzione per le molte ambiguità e distorsioni che può innescare. In particolare, in un contesto in cui lo sviluppo delle forme di autorganizzazione può essere considerato un segnalatore dell'arretramento generale del *welfare state*, alcuni dei grandi rischi sono la delega e lo "scaricare" sui cittadini gli oneri dell'amministrazione pubblica. La delega può significare anche trasmettere, al di fuori di un controllo pubblico, una capacità decisionale e di indirizzo politico che invece deve rimanere prerogativa pubblica (altrimenti si innesca l'attivazione di "istituzioni intermedie", di tipo sostitutivo), pur all'interno di un percorso di condivisione e di partecipazione. Insieme a "politiche per l'autorganizzazione" bisogna quindi contemporaneamente recuperare la presenza delle istituzioni ed il ruolo di programmazione. Come per la politica, si tratta di recuperare una distanza tra le istituzioni ed i territori, di far sì che gli abitanti abbiano dei referenti riconoscibili ed individuabili, che vi sia un canale di comunicazione aperto tra cittadini e istituzioni e che questo canale sia connesso anche ai processi decisionali; ma questo non significa banalmente un recupero di una logica di controllo e di governo centralizzato. Né si tratta semplicemente di recuperare efficienza e gestione dei processi urbani (che pure peraltro è una funzione essenziale e su cui investire). Si tratta di recuperare una capacità di fare programmazione (o pianificazione) nel senso di capacità di individuare politiche da perseguire con azioni e risorse articolate nel tempo, di organizzare percorsi concreti ed attuabili che mirino a raggiungere quelle politiche e gli obiettivi in cui si declinano, di organizzare le attività, le risorse e le persone in scansione temporale a questo scopo. Recuperare una capacità di programmazione significa anche recuperare la dimensione dell'"interesse pubblico", ovvero di definire all'interno di una dinamica politica e sociale cosa è nell'interesse pubblico, anche attraverso forme di condivisione con i cittadini.

Come si è detto, bisogna notare come nelle esperienze di autorganizzazione emerge un ripensamento delle istituzioni, un diverso ruolo del pubblico e forme innovative di collaborazione tra il pubblico e le realtà sociali. Ne può essere un esempio emblematico l'esperienza in corso nel quartiere di Piscine di Torre Spaccata, che illumina su nuove forme collaborative tra abitanti e pubblica amministrazione¹³. In questo contesto è in corso un progetto di riqualificazione di un mercato rionale semi-inutilizzato, per trasformarlo in un centro polifunzionale a servizio del quartiere. E' in corso anche un ripensamento del soggetto di gestione, normalmente affidata ad un consorzio di commercianti (che si è verificato scarsamente efficace ed aperto). In questo caso si propone di costituire un soggetto tripartito: gli operatori economici coinvolti (che pure sono il motore del centro polifunzionale); i rappresentanti delle realtà locali, affinché le iniziative che vi si svolgono rispondono alle esigenze emergenti dal quartiere; l'amministrazione municipale (che in un primo tempo si voleva tenere fuori) perché svolga una funzione di garante dell'"interesse pubblico".

Sono questi solo alcuni aspetti di una riflessione più ampia in cui le esperienze di autorganizzazione spingono a ripensare le istituzioni e a sviluppare una *politica significativa*, più rispondente alla vita quotidiana degli abitanti.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2012), *Teatro Valle Occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*, DeriveApprodi, Roma
- AA.VV. (2007), *Modello Roma. L'ambigua modernità*, Odradek, Roma
- Agostini I. (a cura di, 2017), *Consumo di luogo. Neoliberismo nel disegno di legge urbanistica dell'Emilia-Romagna*, Pendragon, Bologna
- Agostini I., Scandurra E. (2018), *Miserie e splendori dell'urbanistica*, DeriveApprodi, Roma
- Albanese R. A. (2018), "Chi contratta le città? Potenzialità e ambiguità del diritto dei beni comuni. Spunti dal progetto torinese Co-city", relazione al Convegno annuale della Società dei Territorialisti/e
- Appadurai A. (2013), *The Future as Cultural Fact. Essays on the Global Condition*, Verso, Londra

¹³ Altre esperienze analoghe sono in corso anche in altri quartieri romani, in particolare a Tor Bella Monaca.

- Cacciari P. (2016), *101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*, Altreconomia, Milano
- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci, Roma
- Cellamare C. (2014), "Autorganizzazione, pratiche di libertà e individuazione", in *Territorio*, n. 68, Franco Angeli, Milano
- Cellamare C. (2016), "Latent projects, urban appropriation and self-organization", in Roberto D'Arienzo R., Lapenna A., Rollot M., Younès C. (a cura di, 2016), *Ressources urbaines latentes. Pour un renouveau écologique des territoires*, Metis Presses, Ginevra, p. 227-241
- Cellamare C. (2017), "Città e autorganizzazione delle periferie. Roma: Tor Bella Monaca e il lago della Snia Viscosa", in *ANANKE*, n. 82, p. 54-60
- Cellamare C. (2018), "Cities and Self-organization", in *TRACCE URBANE*, vol. 2, Editrice Sapienza, p. 6-15
- Cellamare C. (a cura di, 2016a), *Praticare la interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca*, in *Territorio*, n. 78, Milano: Franco Angeli
- Cellamare C. (a cura di, 2016b), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Roma: Donzelli
- Cellamare C. e Scandurra E. (a cura di, 2016), *Pratiche insorgenti e riappropriazione della città*, Ricerche e Studi Territorialisti_1, SdT edizioni, Firenze
- Cellamare C., Cognetti F. (2017), "Politiche dell'abitare e riappropriazione della città", in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di, 2017), *Ripensare la questione urbana. Regionalizzazione dell'urbano in Italia e scenari di innovazione*, Guerini e Associati, Milano
- Cellamare C., Cognetti F. (eds, 2014), *Practices of Reappropriation*, Planum Publisher, Milano
- Forester J. (1989), *Planning in the Face of Power*, University of California Press, Berkeley, California, US
- Friedmann J. (1987), *Planning in the public domain: from knowledge to action*, Princeton University Press, Princeton, N.J.
- Gigliani F. (2018), "Il diritto pubblico informale alla base della riscoperta delle città come ordinamento giuridico", in *Rivista giuridica dell'edilizia*, a. LXI, fasc. 1 – 2018
- Hou J. (ed., 2010), *Insurgent Public Space. Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*, Routledge, Taylor & Francis Group, London – New York
- Jedlowski P. (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano
- Jedlowski P. (2005), *Un giorno dopo l'altro. La vita quotidiana fra esperienza e routine*, il Mulino, Bologna
- Lefebvre H. (1961), *Critique de la vie quotidienne. 1. Introduction, 2. Fondaments d'une sociologie de la quotidienneté*, l'Arche Editeur, Paris
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Éditions Anthropos, Paris (trad. It. : *Il diritto alla città*, Marsilio Editori, Padova, 1970)
- Lefebvre H. (1974), *Espace et politique. Le droit à la ville II*, Paris [ed. it. : *Spazio e politica. Il diritto alla città II*, ombre corte, Verona, 2018]
- Macchi S., Scandurra E. (a cura di, 1995), *Ambiente e pianificazione. Lessico per le scienze urbane e territoriali*, Etaslibri, Milano
- Magnaghi A. (1990), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Magnaghi A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze 2005
- Magnaghi A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2007
- Magnaghi A. (a cura di, 1998), *Il territorio degli abitanti*, Dunod-Masson, Milano
- Mattei U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari

Micciarelli G. (2017), “L’uso civico e la rete dei beni comuni emergenti”, in Associazione SocietàINformazione (a cura di, 2017), *15° Rapporto Diritti Globali. Apocalisse umanitaria. 2017*, Ediesse, Roma

Ostrom E. (2007), *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*, Marsilio, Padova

Paba G. (1998), *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano

Paba G. (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano

Paba G., Perrone C. (a cura di, 2002), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea Editrice, Firenze

Sandercock L. (1998), *Towards Cosmopolis. Planning for Multicultural Cities*, Wiley, Chichester

Sandercock L. (2003), *Cosmopolis II. Mongrel Cities in the 21st Century*, Continuum, London – New York

Scandurra E. (1995), *L’ambiente dell’uomo*, ETASlibri, Milano

[con nome per esteso]

Autori Vari (2012), *Teatro Valle Occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*, DeriveApprodi, Roma

Autori Vari (2007), *Modello Roma. L’ambigua modernità*, Odradek, Roma

Ilaria Agostini (a cura di, 2017), *Consumo di luogo. Neoliberalismo nel disegno di legge urbanistica dell’Emilia-Romagna*, Pendragon, Bologna

Ilaria Agostini, Enzo Scandurra (2018), *Miserie e splendori dell’urbanistica*, DeriveApprodi, Roma

Albanese Rocco A. (2018), “Chi contratta le città? Potenzialità e ambiguità del diritto dei beni comuni. Spunti dal progetto torinese Co-city”, relazione al Convegno annuale della Società dei Territorialisti/e

Arjun Appadurai (2013), *The Future as Cultural Fact. Essays on the Global Condition*, Verso, Londra

Paolo Cacciari (2016), *101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*, Altreconomia, Milano

Carlo Cellamare (2011), *Progettualità dell’agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci, Roma

Carlo Cellamare (2014), “Autorganizzazione, pratiche di libertà e individuazione”, in *Territorio*, n. 68, Franco Angeli, Milano

Carlo Cellamare (2016), “Latent projects, urban appropriation and self-organization”, in Roberto D’Arienzo, Annarita Lapenna, Mathias Rollot, Chris Younès (a cura di, 2016), *Ressources urbaines latentes. Pour un renouveau écologique des territoires*, Metis Presses, Ginevra, p. 227-241

Carlo Cellamare (2017), “Città e autorganizzazione delle periferie. Roma: Tor Bella Monaca e il lago della Snia Viscosa”, in *ANANKE*, n. 82, p. 54-60

Carlo Cellamare (2018), “Cities and Self-organization”, in *TRACCE URBANE*, vol. 2, Editrice Sapienza, p. 6-15

Carlo Cellamare (a cura di, 2016a), *Praticare la interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca*, in *Territorio*, n. 78, Milano, Franco Angeli

Carlo Cellamare (a cura di, 2016b), *Fuori raccordo. Abitare l’altra Roma*, Roma: Donzelli

Carlo Cellamare e Enzo Scandurra (a cura di, 2016), *Pratiche insorgenti e riappropriazione della città*, Ricerche e Studi Territorialisti_1, SdT edizioni, Firenze

Carlo Cellamare, Francesca Cognetti (2017), “Politiche dell’abitare e riappropriazione della città”, in Alessandro Balducci, Valeria Fedeli, Francesco Curci (a cura di, 2017), *Ripensare la questione urbana. Regionalizzazione dell’urbano in Italia e scenari di innovazione*, Guerini e Associati, Milano

Carlo Cellamare, Francesca Cognetti (eds, 2014), *Practices of Reappropriation*, Planum Publisher, Milano

John Forester (1989), *Planning in the Face of Power*, University of California Press, Berkeley, California, US

- John Friedmann (1987), *Planning in the public domain: from knowledge to action*, Princeton University Press, Princeton, N.J.
- Fabio Giglioni (2018), “Il diritto pubblico informale alla base della riscoperta delle città come ordinamento giuridico”, in *Rivista giuridica dell’edilizia*, a. LXI, fasc. 1 – 2018
- Jeff Hou (ed., 2010), *Insurgent Public Space. Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*, Routledge, Taylor & Francis Group, London – New York
- Paolo Jedlowski (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano
- Paolo Jedlowski (2005), *Un giorno dopo l’altro. La vita quotidiana fra esperienza e routine*, il Mulino, Bologna
- Henri Lefebvre (1961), *Critique de la vie quotidienne. 1. Introduction, 2. Fondaments d’une sociologie de la quotidienneté*, l’Arche Editeur, Paris
- Lefebvre (1968), *Le droit à la ville*, Éditions Anthropos, Paris (trad. It. : *Il diritto alla città*, Marsilio Editori, Padova, 1970)
- Henri Lefebvre (1974), *Espace et politique. Le droit à la ville II*, Paris [ed. it. : *Spazio e politica. Il diritto alla città II*, ombre corte, Verona, 2018]
- Silvia Macchi, Enzo Scandurra (a cura di, 1995), *Ambiente e pianificazione. Lessico per le scienze urbane e territoriali*, Etaslibri, Milano
- Alberto Magnaghi (1990), *Il territorio dell’abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano
- Alberto Magnaghi (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Alberto Magnaghi (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze 2005
- Alberto Magnaghi (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2007
- Alberto Magnaghi (a cura di, 1998), *Il territorio degli abitanti*, Dunod-Masson, Milano
- Ugo Mattei (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari
- Micciarelli G. (2017), “L’uso civico e la rete dei beni comuni emergenti”, in Associazione SocietàINformazione (a cura di, 2017), *15° Rapporto Diritti Globali. Apocalisse umanitaria. 2017*, Ediesse, Roma
- Elinor Ostrom (2007), *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*, Marsilio, Padova
- Giancarlo Paba (1998), *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano
- Giancarlo Paba (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano
- Giancarlo Paba, Camilla Perrone (a cura di, 2002), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea Editrice, Firenze
- Leonie Sandercock (1998), *Towards Cosmopolis. Planning for Multicultural Cities*, Wiley, Chichester
- Leonie Sandercock (2003), *Cosmopolis II. Mongrel Cities in the 21st Century*, Continuum, London – New York
- Enzo Scandurra (1995), *L’ambiente dell’uomo*, ETASlibri, Milano